

4. L'età dell'argento delle monete di San Marino



Il 1906, anno in cui torna a essere convocato l'Arengo, segna il termine della prima fase di monetazione della Repubblica. Inaugurata nel 1864 con una moneta da 5 centesimi in rame – affatto appariscente nell'aspetto, ma di grande importanza simbolica – la serie sammarinese era proseguita con emissioni in rame nel 1869 e 1875 (5 centesimi), nel 1875 e 1893 (10 centesimi) e quindi nel 1894 (5 e 10 centesimi).

Nella Congregazione economica del 12 giugno 1895 viene discussa la proposta del senatore Gaspare Finali (1829–1914), presidente della Corte dei conti italiana, di far emettere a San Marino un ulteriore, cospicuo quantitativo di monete, dal momento che le convenzioni stipulate nel 1862 e nel 1872 non sembrano porre vincoli al riguardo. Si legge infatti nel documento del 12 giugno 1895: “[...] viene proposta la coniazione di un milione [di lire] di moneta d'argento e di un milione di moneta d'oro [...]”. Un'operazione che, se condotta a buon fine, avrebbe fatto affluire centinaia di migliaia di lire nelle casse pubbliche, gravate in quegli anni, come noto, da croniche ristrettezze.

Quando il governo italiano viene a conoscenza delle intenzioni di San Marino, tuttavia, Francesco Crispi (1818–1901), presidente del Consiglio dei ministri, non esita a “denunciare” la Convenzione italo-sammarinese del 1872, ritirando l'adesione italiana e bloccando, di conseguenza, ogni emissione di monete del Titano fino alla stipula di un nuovo accordo, che avverrà solo nel 1897.

La decisione italiana suscita un'eco internazionale; ad esempio, il quotidiano “Il Secolo”, organo dei democratici lombardi, il 28 ottobre 1895 scrive, riferendosi a Crispi: “Quel piccolo Stato ha anche agli occhi suoi il grave torto di far consistere la vera grandezza nelle virtù pubbliche e private, in un governo senza fasto, senza grossi appannaggi, senza clientele pagate coi denari dei contribuenti, governo che non ha altro scopo che il bene della comunità e il rispetto dei diritti e della dignità di ogni cittadino [...] Crispi vorrebbe ma non osa distruggere la gloriosa repubblicetta, perché tutto il mondo civile si solleverebbe contro di lui [...] vuole almeno impedire che le monete d'oro coll'impronta del Titano e il conio della Repubblica di San Marino circolino in Italia”.

Abbandonata l'idea di coniare l'oro, la Convenzione di amicizia e buon vicinato tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, pubblicata nella “Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia” del 24 agosto 1897, consentirà per lo meno l'avvio, da parte di San Marino, della monetazione in argento.

Nel 1898 la Regia Zecca di Roma produce 40.000 monete da 50 centesimi, 20.000 da una lira, 10.000 da due lire e 18.000 da 5 lire, tutte su coni incisi da Filippo Speranza (1839–1903). Appena 150.000 lire il valore nominale complessivo, ben lontano da quei due milioni ipotizzati tre anni prima; sta di fatto che le autorità di San Marino si accontentano del signoraggio su queste 88.000 monete che, dai documenti, sappiamo essere stato pari a 75.469 lire.

Quelle in argento del 1898 sono ancora monete di stile “napoleonico” – al dritto lo stemma e il nome della Repubblica, al rovescio il valore tra fronde d'alloro – ad eccezione delle 5 lire, sul cui rovescio campeggia, esempio magnifico di arte in moneta, il Santo Marino di Adamo Tadolini (1788–1868) che si trova in Basilica. A circondare la venerata immagine le inequivocabili parole – che ci piace pensare rivolte anche al burbero capo del governo italiano – “Relinquo vos liberos ab utroque homine”.

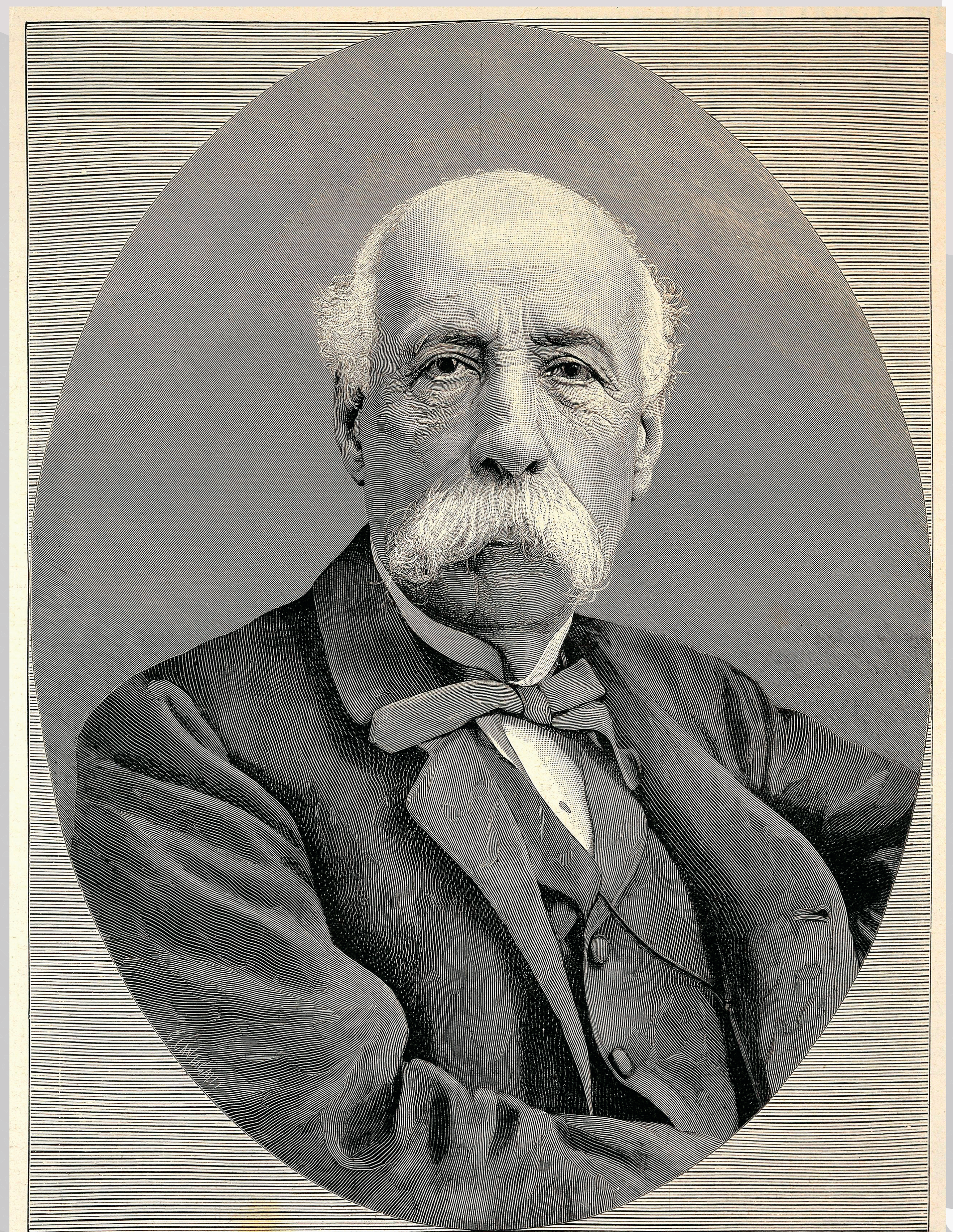
Roberto Ganganelli



1 lira 1906



5 lire 1898



Francesco Crispi

Al sesto anno della campana